

Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre.

di Massimo Recalcati. Ed. Serie Bianca Feltrinelli, 2013, p. 153, ISBN 978-88-07-17255-7

Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno.

di Massimo Recalcati. Ed. Serie Bianca Feltrinelli, 2015, p. 187, ISBN 978-88-07-17290-8

Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato.

di Massimo Recalcati. Ed. Serie Bianca Feltrinelli, 2017, p. 128, ISBN 978-88-07-17318-9

La questione del rapporto tra genitori e figli e il disagio giovanile sono sempre stati temi verso cui Massimo Recalcati ha mostrato grande interesse. L'autore, psicoanalista della scuola lacaniana, prende le mosse dalla maestosa opera di Jaques Lacan, tentando una sistematizzazione di concetti considerati, fino a non molto tempo fa, criptici e dall'articolata comprensione. L'indagine di Massimo Recalcati sul concetto lacaniano di 'evaporazione del padre' - impostata nello scritto *Cosa resta del padre? La paternità nella società ipermoderna* (Cortina Raffaello Editore, 2010) - continua nel saggio *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre* (Feltrinelli, 2013). Il libro si struttura lungo due temi fondamentali: quello della Legge simbolica della castrazione (che Recalcati propone poter definire anche 'Legge della parola' p. 30) e il tema della 'eredità'. Servendosi di ricchi riferimenti cinematografici, letterari e religiosi, nonché di esempi tratti dalla propria pratica psicoanalitica, Massimo Recalcati imprime a questo saggio (e ai seguenti) la sua tipica impronta letteraria.

Il nostro tempo è dominato dall'idolatria per il godimento immediato. I giovani non sperimentano più il senso del limite, non sanno più cos'è la trasgressione del limite. Anche le istituzioni che da sempre hanno avuto il compito di porre un freno al godimento individuale, si mostrano esempio della soddisfazione del godimento a tutti i costi. E' la Legge simbolica della castrazione che ci impone la rinuncia del godimento immediato e come afferma Recalcati: 'se la vita non fosse attraversata dalla Legge della parola sarebbe pura vita animale, spinta acefala, tendenza al godimento più immediato, vita dominata dall'istinto, vita attaccata alla vita, vita senza destino mortale. L'azione della Legge della parola espone invece la vita all'impossibile rendendola in questo modo umana' (p. 32).

E' il padre ad essere simbolo di questa Legge. Egli deve assumere su di sé l'esperienza del limite, infatti 'affinché vi sia funzione simbolica del limite, illimitato deve essere innanzitutto un'esperienza di chi lo fa esistere' (p. 34). Il padre non è colui che detiene la Legge, colui che

discerne il bene dal male ma colui che 'sa mostrare attraverso la testimonianza incarnata dalla sua esistenza che è possibile-è sempre ancora possibile-dare un senso a questo mondo, dare un senso al giusto e all'ingiusto' (p. 38).

Non esiste un decalogo del buon genitore e il compito dei genitori è da sempre una delle professioni più complicate. Massimo Recalcati propone una interessante rilettura della figura del padre, dalle contestazioni giovanili del 1968 e del 1977 dove si ha assistito al tramonto della figura disciplinare del padre-padrone, del *pater familias*. Fino alla società attuale, in cui i giovani reclamano un'altra tipologia di padre: quel padre a cui l'autorità simbolica viene conferita dai suoi atti in quanto testimonianza, non più dalla tradizione. Ma la contemporaneità ci offre un'altra figura di genitore: il genitore-figlio. Viviamo in un contesto di confusione generazionale, in cui i genitori sembrano essersi smarriti tanto quanto i loro figli. Massimo Recalcati ritorna al lettore (citando F. Cataluccio) una cruda analisi del mondo attuale, in cui il 'ritratto dell'adulto esalta il mito immortale di Peter Pan, il mito della giovinezza perenne, la retorica di un culto dell'immatùrità che propone una felicità spensierata e priva di ogni responsabilità' (p.69). Per un certo verso, come propone Recalcati, il complesso di Edipo sembra essersi rovesciato: i padri non riescono a lasciare il passo ai propri figli, non riescono a smettere di fare loro stessi i figli e questo perché non vogliono assumersi la responsabilità delle conseguenze simboliche della loro parola (p. 76).

In un contesto in cui i genitori si sentono perenni adolescenti e scappano dal loro ruolo educativo, in cui il ricorso alla Legge giuridica è più importante del ricorso alla Legge della parola, in cui i giovani sono bombardati da stimolazioni continue e la loro libertà sembra illimitata, Massimo Recalcati propone una nuova teorizzazione per descrivere il disagio giovanile: il complesso di Telemaco. Il terzo capitolo del saggio ci rende in modo sistematico questa formulazione. Sempre ripercorrendo il periodo storico dalle contestazioni giovanili dal '68 ad oggi, Recalcati propone quattro figure di figlio.

Il figlio – Edipo accompagna la storia delle contestazioni giovanili fino alla fine degli anni settanta. E' questo il periodo del conflitto tra le generazioni, in cui i figli reclamano ai padri la possibilità di un mondo diverso, e in cui i padri rispondono negandone i diritti. Massimo Recalcati sottolinea che nella società attuale, il punto cruciale si trova nel 'dimostrare che nel nostro tempo il paradigma del figlio-Edipo è divenuto insufficiente per intendere il rapporto tra genitori e figli' (p.100). Nel rapporto mancherebbe essenzialmente la dimensione del conflitto e la confusione della differenza generazionale ne ha preso il posto.

Il preciso riferimento al libro *L'Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Félix Guattari (il primo dei due volumi dell'opera *Capitalisme et schizophrénie* pubblicato nel 1972) introduce la descrizione del figlio-Anti Edipo. Questo testo, che ha segnato la generazione dei moti studenteschi del '77 (compreso il medesimo Recalcati, come lui stesso afferma), sembra aver gettato le basi per una cultura antiedipica. Recalcati spiega che l'Anti-Edipo scappa dalla Legge simbolica della castrazione, non vuole vivere il conflitto col padre perché egli stesso desidera essere orfano, desidera non avere padre in quanto capace di 'crearsi da solo'.

La terza figura di figlio segna il tempo dell'evaporazione del padre e ha caratterizzato la società fino ai tempi nostri: il figlio-Narciso. La gerarchia verticale che ha da sempre segnato il rapporto tra genitori e figli non esiste più. La gerarchia dei legami si è orizzontalizzata. I figli vengo allevati all'interno di una teca di cristallo, al riparo da ostacoli e preoccupazioni, essenzialmente dall'incontro con il reale.

'Se un genitore assume la felicità spensierata dei suoi figli come parametro della sua azione educativa, lasciando da parte quello della trasmissione del desiderio e dell'impegno soggettivo che questa trasmissione comporta, la sua azione evapora fatalmente nel sostegno del capriccio dei propri figli. In questo modo egli è sollevato dall'angoscia di dover incarnare il limite, ma i suoi figli sono potenziati nel loro narcisismo insofferente a ogni esperienza del limite' (p. 108).

Andando oltre la teorizzazione freudiana, la figura del figlio-Telemaco è la ipotesi centrale del saggio. Attingendo alla mitologia greca, Recalcati afferma che la sua tesi 'è che il nostro tempo non sia più sotto il segno di Edipo, dell'Anti-Edipo e di Narciso, ma sotto quello di Telemaco' (p. 112).

Telemaco (figlio di Ulisse) pur non avendo mai conosciuto suo padre, resta in attesa del suo ritorno e fa del suo desiderio, il desiderio del ritorno del padre. Telemaco è colui che vuole sia ristabilita la Legge nella sua Itaca, trasgredita dai Proci i quali rispondono solo alla Legge del godimento immediato, infrangendo la Legge dell'ospitalità sacra ai greci. Con uno stile quasi prosaico, appassionato, Recalcati espone il suo pensiero per cui non esiste alcun dubbio che 'le generazioni di oggi assomiglino più a Telemaco che ad Edipo. Esse domandano che qualcosa faccia da padre, che qualcosa torni dal mare, domandano una Legge che possa riportare un nuovo ordine e un nuovo orizzonte del mondo' (p. 113).

Il saggio si conclude con il tema della eredità. Questo concetto viene introdotto a partire dalle ultime parole dell'incompiuto *Compendio di psicoanalisi* di Freud, esattamente al punto in cui viene proposto un detto di Goethe: 'ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero' (p.121). Secondo Recalcati, siamo eredi della Legge della parola ed è questo il debito simbolico che ci vincola all'Altro. La riconquista è quindi un movimento soggettivo di ripresa del passato, di soggettivazione del debito. L'atto dell' ereditare non è clonazione o ripetizione e nemmeno recisione del legame col passato. In questi casi il processo dell'ereditare sarebbe destinato a fallire.

Ed ecco che Recalcati identifica Telemaco come il 'giusto erede' in quanto rappresentato da due componenti fondamentali: quella nostalgico-invocativa e quella pratica-attiva. Telemaco non si limita ad aspettare passivamente il ritorno del padre ma si mette in viaggio alla sua ricerca: compie un movimento attivo che permette all'atto dell'ereditare di non fallire.

A questo punto, schiettamente, verrebbe da chiedersi perché Recalcati sembra tralasciare la figura materna e la sua essenzialità nella vita di un figlio. L'autore ha trattato ampiamente la figura paterna nei suoi lavori a partire dal 2011 e nel saggio recensito poco sopra, leggiamo della funzione materna in relazione alla figura di Penelope: la sua centralità sta nell'aver permesso a Telemaco di non percepire l'assenza del proprio padre come un abbandono. Ma nella nostra contemporaneità, cosa resta della madre? Recalcati prova a dare una risposta a questa domanda nel suo appassionato e profondamente vissuto saggio sulla figura materna: *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi e eredità del materno* (Feltrinelli, 2015).

Recalcati si muove in questo nuovo saggio con estremo rispetto nei confronti del materno, arricchendo il suo lavoro con riferimenti cinematografici e regalando ai lettori momenti intimi di vita personale tra lui e sua madre. Non a caso il saggio si apre con un ricordo d'infanzia di Recalcati che sembra aver lasciato tracce indelebili nella sua memoria. Nell'immagine che ci restituisce, lui e sua madre sono in un piccolo tinello nella casa d'infanzia, intenti a guardare la televisione. L'apparecchio trasmette un film tratto da un episodio di cronaca, in cui una madre trattiene per ore, con le proprie mani le mani del figlio, rimasto aggrappato alla ringhiera del balcone nel vuoto. Queste mani che trattengono le mani del figlio, queste mani salvifiche, queste mani intorpidite e doloranti per la stretta presa, hanno colpito profondamente l'autore e costituiscono l'impronta del libro stesso.

Le mani sono la prima caratteristica della maternità. Parallelamente all'episodio descritto

sopra, Recalcati afferma che 'la madre è il nome dell'Altro che non lascia che la vita cada nel vuoto, che la trattiene nelle proprie mani impedendole di precipitare; è il nome del primo soccorritore' (p. 24). Cruciale è comprendere secondo l'autore, che le mani della madre non necessariamente coincidono con la genitrice biologica ma la figura della madre, come anche quella del padre, trascendono dal sangue e dalla stirpe. I genitori adottivi sono per Recalcati il simbolo genitoriale per eccellenza.

Secondo tratto fondamentale della maternità è il volto. E' attraverso il volto della madre che il bambino costruisce strutturalmente la propria identità. Il volto della madre funge da specchio in cui il bambino osserva la propria immagine e la teoria lacaniana dello stadio dello specchio illustra al meglio questo concetto.

Recalcati precisa anche che, il volto non è solo 'volto della madre' ma è anche il 'volto del mondo'.

'Il bambino non vede mai, attraverso il volto della madre, solo il proprio volto, né si limita a vedere il volto di sua madre, ma vede in questo stesso volto la possibilità di vedere il volto del mondo o, se si preferisce, vede nel *volto della madre* ciò che lo abilita a poter guardare il *il volto del mondo*' (p. 39).

Ma se il volto della madre non restituisce nulla al bambino?

'Quando il volto della madre non restituisce una risposta capace di riconoscere la vita, quando la vita non si sente desiderata dal desiderio dell'Altro, non si sente voluta ma si vive come straniera...si sente gettata via, rifiutata' (p.41).

A tal proposito, Recalcati cita Donald Winnicott in riferimento agli scambi nella diade madre – bambino: se il bambino percepisce lo sguardo della madre assente e freddo allora anche l'apertura verso il mondo resterà impenetrabile.

Il terzo tratto simbolo della maternità è il seno. Questo concetto, come spiega Recalcati, è da sempre stato utilizzato a proprio favore dalla cultura patriarcale: l'unico destino della madre era il totale accudimento dei figli e la soppressione della sessualità in quanto donna, al fine di avanzare la pretesa di controllo sulla femminilità. Il seno donato dalla madre al proprio bambino viene percepito dallo stesso, nelle prime fasi della propria vita, come un'estensione

del proprio corpo ma in realtà, esso si configura come un oggetto sdoppiato. Recalcati spiega con cura la differenza tra il seno-oggetto e il seno-segno. Il seno-oggetto ha la funzione di appagare il bisogno impellente del bambino e quindi lo sfama e disseta. La trasfigurazione del seno in segno si coglie nel momento in cui il bambino, dopo essersi sfamato, continua a restare attaccato ad esso: il seno da oggetto diventa segno della presenza amorevole ed accidentale dell'Altro, della madre.

Se è essenziale che il bambino percepisca la presenza materna e che quindi percepisca di essere desiderato ed amato, altrettanto è fondamentale che il bambino esperisca l'assenza materna. A tal proposito, Recalcati propone al lettore la posizione di Melanie Klein al riguardo, secondo cui il processo di simbolizzazione dell'assenza materna è la condizione fondamentale della creatività e della sublimazione. L'esempio di questo processo che ci propone l'autore è il racconto freudiano del gioco del rocchetto del piccolo Ernst: il bambino detta il ritmo di presenza ed assenza della madre attraverso il gioco del rocchetto. Ma Recalcati sottolinea che, se questo caso ha riempito i manuali di psicoanalisi, al contrario la figura materna che costituisce l'incipit del racconto è rilegata ai margini dello stesso.

'La madre esce dalla porta, va verso il mondo, non resta attaccata alla sua creatura. Il suo sguardo non è tutto rivolto al bambino. La madre è stata con il suo piccolo, ha assicurato la sua presenza, si è occupata di lui. Ma la suadizione ha un limite. Il mondo l'attende fuori dalla porta etc' (p.56).

Ed ecco che Recalcati introduce quello che considera il concetto chiave dell'insegnamento di Lacan: il desiderio. E' impossibile disegnare il profilo della madre perfetta ma una madre sufficientemente buona non è colei che Recalcati definisce tutta-madre bensì colei che non esaurisce il proprio desiderio nella figura materna. E' importante che il desiderio della donna che è diventata madre non si esaurisca completamente in quello di madre ma che venga catturato e portato oltre il bambino, dal padre, dal lavoro, dalle amicizie e perché no, da una passione personale. Se la maternità coincide con la morte della donna, allora da qui scaturisce la patologia materna e del bambino ma non solo, molte crisi coniugali nascono proprio dall'esaurimento del desiderio femminile con l'arrivo della maternità.

Dopo un capitolo iniziale denso di riferimenti teorici per restituire al lettore una visione generale di quella che è la maternità e la relazione madre-figlio, Recalcati affronta due tipologie di madri che riflettono due momenti storici ben distinti. La prima figura di madre è

quella che l'autore definisce la madre-cocodrillo, rifacendosi all'immagine tipicamente lacaniana della bocca di cocodrillo spalancata e pronta a divorare i propri figli. Questa madre percepisce il proprio bambino come una proprietà, la relazione madre-figlio è simbiotica ed entrambi sono reciprocamente assorbiti l'una nell'altro e viceversa. L'amore che questa figura materna riesce a trasmettere al proprio bambino lo vincola e lo rende schiavo ed è, secondo Recalcati, la tipologia di amore al centro di ogni dipendenza patologica.

Ma come può salvarsi il bambino dalla morsa materna, dalla schiavitù? Recalcati riporta le parole di Lacan, secondo cui è la Legge del padre (di cui lo stesso autore ha largamente discusso nel precedente saggio) che salva il bambino dal rischio di divorazione materna. Componente essenziale è però, che la madre non sia tutta-madre e quindi non abbia perso o rinunciato al rapporto con il suo essere donna.

Se la figura materna della madre-cocodrillo era tipica della cultura patriarcale, del padre-padrone che ancora arranca nella società contemporanea, la figura della madre-narcisistica apre nuovi scenari nel tempo in cui viviamo. Recalcati descrive la madre-narcisistica come quella figlia che ha dovuto lottare contro la madre-cocodrillo per guadagnarsi la propria libertà e che, una volta guadagnata, non riesce più a rinunciarvi. Si affaccia sullo scenario una figura materna che persegue le proprie necessità di affermazione professionale e personale a discapito dei figli, anzi percependo i figli come degli ostacoli.

L'ultimo capitolo del saggio è dedicato al tema che attraversa tutti i libri di Recalcati dal 2011 in poi: l'eredità. La nascita di un figlio, come già accennato, è normalmente anticipata dal desiderio dell'Altro. Recalcati afferma infatti che veniamo al mondo attraverso il desiderio dell'Altro e che portiamo su noi stessi la sua impronta. L'eredità materna è quindi nella trasmissione del sentimento stesso della vita, in quanto desiderata, in quanto amata. L'autore sottolinea, riportando esempi tratti dalla propria professione, che la depressione materna è deleteria per la trasmissione del sentimento della vita. Se la venuta al mondo di un figlio non è desiderata allora la trasmissione materna fallisce e la vita non prende senso e risulta ingiustificata. A tal proposito, Recalcati cita la figura della 'madre morta' teorizzata da André Green (p.156) descrivendo come segue l'apparizione della depressione materna nella relazione madre-bambino:

‘La madre è costretta a distogliere le sue attenzioni amorevoli dal bambino per concentrarle su un lavoro del lutto impossibile da portare a termine. L’effetto di questo spostamento per il bambino risulta catastrofico: dal nucleo pulsante e affettivo della propria vita, la madre si trasforma repentinamente in un “nucleo freddo” incapace di amare’ (p.157).

L’ultimo saggio di questa recensione si impernia sulla terza figura familiare, quella del figlio: *Il segreto del figlio. Da Edipo al figlio ritrovato* (Feltrinelli, 2017). La ragione che mi ha spinto a scegliere questi tre libri di Massimo Recalcati si fonda sulla volontà di voler creare un dialogo continuo lungo le tre componenti familiari: il padre, la madre ed ora il figlio.

‘Il segreto del figlio’ prende vita a partire dalle vicende narrate nel mito di Edipo re di Sofocle (già analizzato da Recalcati ne ‘Il complesso di Telemaco’) e dalla parabola evangelica di Luca del figlio ritrovato (conosciuta anche come parabola del figlio prodigo oppure parabola del padre misericordioso, Luca 15, 11 – 32). Il libro si articola attraverso i contenuti di tre conferenze tenutesi a: il festival biblico di Vicenza nel 2014, Bose nel 2016 e al Teatro Parenti di Milano sempre nello stesso anno.

Il saggio si apre con un’analisi dettagliata del mito di Edipo. Ricorre inizialmente in questo primo capitolo una tematica cara a Recalcati: il concetto dell’ereditare. Nell’esatto momento in cui veniamo al mondo siamo inseriti all’interno di una catena generazionale. Pur essendo la vita di un figlio distinta e separata dall’Altro, al contempo ne porta addosso le tracce, le impronte dell’Altro che l’ha generata. In questo senso Recalcati ritorna sul concetto di eredità: il figlio eredita ciò che gli è stato trasmesso da chi lo ha preceduto attraverso una riconquista. Questo processo di riconquista è esattamente ciò che compie il figlio giusto che Recalcati aveva già individuato nella figura di Telemaco.

L’autore cerca di spiegare il processo dell’ereditare attraverso la concettualizzazione lacaniana della parola e del linguaggio, descrivendo il figlio come la figura dello schiavo-messaggero (p.32). Il figlio infatti è costituito dalle tracce dell’Altro e l’intera sua vita si compone della lingua dell’Altro. Come lo schiavo porta il messaggio scritto sulla sua nuca rasata, così il figlio porta scritte su di sé le tracce equivoche dell’Altro. La prima traccia dell’Altro è il nome che ci viene dato ancor prima di nascere¹.

¹ Recalcati approfondisce il concetto del linguaggio all’interno del saggio *Le mani della madre* (p.46), proponendo il neologismo lacaniano Lalingua (termine originario Lalangue) come quella forma primitiva della

Anche sulla nuca di Edipo sono incise le tracce dell'Altro ma egli non ha possibilità di leggerle in quanto non ha padronanza delle proprie origini. Edipo infatti non conosce i propri genitori ed ucciderà il tiranno Laio al crocevia senza riconoscere in lui suo padre e sposerà la moglie di Laio senza riconoscere in lei la propria madre.

'Egli, infatti, non ha alcuna intenzione di uccidere suo padre né di possedere sessualmente sua madre. La sua colpa non è nella sua intenzione consapevole, ma nel suo destino. La sua colpa consiste nell'impossibilità di conoscere le sue radici, di riuscire a leggere la sentenza scritta dall'Altro sulla sua nuca rasata' (p.35).

Recalcati propone la lettura alternativa del dramma di Edipo di Paul Ricoeur come tragedia della verità, che si contrappone alla concezione freudiana di tragedia sessuale (p.43). Ma in che senso la tragedia di Edipo è tragedia della verità?

'Edipo è il figlio che oltraggia la Legge pur restando innocente; è il figlio che nell'innocenza assoluta, diviene colpevole. Il punto è che la sua trasgressione non è il frutto di una decisione dell'Io, ma è la realizzazione di fatto della profezia dell'Altro. In questo senso la sua innocenza coincide davvero con la sua colpevolezza e viceversa' (p.44).

Per rendere più chiaro questo concetto, Recalcati propone un esempio tratto dalla letteratura statunitense contemporanea e nello specifico dal romanzo *Nemesi* di Philip M. Roth (Guilio Einaudi, 2011). Ambientato nel New Jersey nel 1944 durante un'epidemia di polio, il protagonista Bucky senza esserne a conoscenza è portatore sano della malattia e al contempo salvatore di diversi ragazzini. Ecco che il protagonista del romanzo è paradossalmente colpevole e innocente, difensore della giovinezza e portatore dell'infezione.

Recalcati apre il secondo capitolo di questo saggio spiegando perché Edipo non è l'erede giusto. Egli non compie quel movimento attivo di riconquista soggettiva nell'ereditare, bensì ripete ciò che inesorabilmente è stato scritto sin dal principio (la traccia sulla sua nuca). Ma è possibile trasgredire l'avvenire, il percorso che l'Altro ha preparato per noi? A questa

lingua fatta di simboli e gesti tra madre e bambino e che non ha ancora avuto pieno accesso alla struttura del linguaggio vera e propria. E ancora, sempre all'interno dello stesso saggio, Recalcati lungo l'analisi del desiderio della madre su cui si fonda il primo capitolo, propone al lettore un approfondimento sulla tematica del Nome (p.65).

domanda, l'autore risponde con la poetica immagine della pioggia. Le gocce cadono verticalmente e parallelamente le une alle altre ma sono sempre possibili piccoli scarti dalla norma, movimenti obliqui che danno vita a nuove traiettorie, a nuovi percorsi. Ed è a questo punto che Recalcati inizia la sua analisi della figura del figlio ritrovato della parabola lucana.

'In questa parabola il punto di svolta che modifica la sentenza già scritta dell'oracolo è una deviazione imprevista, un *clinamen*, un incontro contingente appunto: quello tra il figlio e il padre con il quale essa si conclude. L'applicazione meccanica della Legge – punizione-temuta dal figlio risulta infinitamente sospesa grazie all'amore del tutto inatteso del padre' (p.72).

La figura del figlio ritrovato ricorda quella di Edipo: come Edipo, anch'egli trasgredisce con violenza la Legge. Se Edipo si macchia del violento crimine parricida, il figlio ritrovato chiede imperativamente al padre "Dammi la parte del patrimonio che mi spetta". L'imperativo riflette i giorni nostri, in cui la richiesta di libertà da parte dei figli passa attraverso la richiesta di beni materiali.

'È tratto fondamentale dell'adolescenza ipermoderna: la necessità di uscire dalla famiglia, di incamminarsi nel mondo-giustamente avvertita da ogni adolescente, vorrebbe rigettare il senso di filiazione. È il velleitarismo di molti adolescenti ribelli che fondano la loro libertà sul consumo delle sostanze più che sull'interpretazione dell'eredità come compito, come riconquista soggettiva' (p. 75).

'Esigere la propria parte di eredità con il padre ancora in vita era considerato dai Codici ebraici un atto contro la Legge' (p.77) come afferma Recalcati e il tono del figlio ritrovato nei confronti del padre non accetta repliche, chiude al dialogo. Il padre avrebbe potuto avvalersi del Codice per punire il figlio ma compie un gesto in antitesi: 'questo padre non dà solo quello che ha - la metà del suo patrimonio - ma offre al figlio - evitando di appellarsi alla Legge del Diritto - il segno di ciò che non ha, della sua massima vulnerabilità, del suo depotenziamento, della sua mancanza' (p.78).

Recalcati sottolinea che il diritto alla rivolta è la condizione che ogni figlio esige. Lo scontro tra le generazioni è essenziale benchè questo non perda la sua dinamica dialettica, altrimenti 'i figli e i padri rischiano di disumanizzare la Legge rendendola un peso o la misura sadica dell'esercizio di un potere stupidamente disciplinare' (p.80).

A differenza di Laio padre di Edipo, il padre della parabola lucana è il padre del perdono: 'è il padre che rinuncia alla Legge per far esistere un'altra Legge; è il padre che non applica la Legge, ma salva la vita dalla Legge mostrando che è la Legge a servire la vita e non la vita a servire la Legge' (p. 89). Siamo di fronte al padre che non incarna il padre-padrone che non si sostituisce alla Legge, bensì accoglie l'impellente richiesta di libertà del figlio evitando la nascita di una relazione oppositiva con il figlio.

Il figlio percepisce la Legge come sanzionatoria, fino al momento del ritorno dal proprio viaggio e l'incontro con il padre, momento in cui ai suoi occhi la Legge non sarà più luogo di giudizio e punizione. L'incontro con il padre sorprende il figlio: vedendolo arrivare in lontananza lo accoglie congesti d'amore, con il perdono.

'Non è il pentimento del figlio che provoca il perdono, ma è il perdono del padre a rendere possibile il pentimento del figlio' (p.98).

Dopo aver aperto il saggio con il tema dell'ereditare, Recalcati ritorna sullo stesso concludendo con un'analisi minuziosa e penetrante del concetto del giusto erede nei testi biblici: 'l'erede non è stabilito dall'ordine naturale della successione, ma da qualcosa che lo distingue e che concerne il coraggio dell'esposizione alla dimensione singolare del desiderio' (p.102).

Desirée IURILLI

Udine, Italy